cenda hanno fatto rapidamente il giro delle redazioni e sono giunte anche in casa di Raoul Ghiani, a Milano. Il nostro Aldo Palumbo ha parlato ieri pomeriggio con la mamma del meccanico, la signora Tilde. La signora Ghiani, dopo aver rilevato di essere stata minacciata di arresto per aver reagito energicamente alle insinuazioni degli inquirenti, ha detto: « L'unica cosa che posso ripetere è che debbono mettere fuori mio figlio, perchè Raoul non ha altra « colpa » se non quella di essere stato amico di Inzolia. Sono convinta che Raoul è stato chiamato in causa quando Bernasconi disse alla polizia che l'assassino doveva essere cercato nella cerchia degli Inzolia. E' bastato questo perchè si accanissero con mio figlio Chi era amico di Carletto? Raoul. Chi aveva un vestito blu (anche se ci sono migliaia di vestiti blu), chi era alto un metro e 75 (anche se Raoul è alto un metro e 80)? Raoul. Così si sono gettati su una bambina ed è bastato che lei dicesse che Raoul era amico di Carlo Inzolia per arrestare mio figlio come l'assassino, il sicario, il diabolico viaggiatore in aereo, e chi più ne ha, più ne metta. Poi, solo dopo mesi, quando i giornali come il vostro osservavano l'incongruenza di tutte le indagini, hanno cercato i viaggiatori dell'aereo e non ne hanno trovato uno che potesse dire di aver visto un uomo che assomigliasse a Raoul. *Che cosa non è stato* detto di mio figlio? Che era ambizioso, che aveva sete di danaro. Certo, Raoul aveva ambizioni, ma erano quelle di un giovane che vuole guadagnare un po' di più, per la casa, per tutti noi. Hanno detto che desiderava avere una macchina. E quale giovane non desidera avere una macchina? Se bastasse questo per fare un assassino, e che tipo di assassino, sarebbero in pochi a non essere in galera ».

« Che cosa vuole che le dica ancora — ha soggiunto la signora Ghiani — ho saputo delle voci che parlano di scarcerazione. Eppure temo più di sentirmi male per la gioia, quando avrò la conferma, che per il dolore se, ancora una volta, non fosse giunto il momento della verità ».

A. Pe

Rinviato a martedì l'incontro di Segni con gli statali

La riunione tra il Presidente del Consiglio e i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, per la vertenza degli statali è stata rinviata a martedì o mercoledì prossimo.

Questo ennesimo spostamento, di quello che dev'essere il colloquio definitivo è stato accolto con comprensibile irritazione negli ambienti sindacali. L'irritazione è accresciuta dal fatto che, secondo le notizie d'agenzia, il rinvio sarebbe dovuto, oltre che alla riunione della direzione della D.C. anche all'intenzione di Segni di discutere prima la questione nel Consiglio dei ministri mentre la riunione che doveva aver luogo oggi doveva appunto preparare le decisioni definitive del Consiglio.

Dichiarazione rumena contro i missili in Turchia e in Italia

La Legazione della Repubblica popolare di Romania a Roma ha diffuso ieri sera una dichiarazione del governo di Bucarest a proposito della recente riunione della NATO a Washington. Sottolineato che il carattere aggressivo della NATO è provato dai dieci anni della sua esistenza, rileva che l'intero sistema di alleanze militari degli USA contravviene agli interessi fondamentali dei paesi che vi partecipano.

« Il governo rumeno — dice la dichiarazione — ritiene che le misure per installare le rampe di lancio di missili in Turchia, in Italia ed in altri paesi membri della NATO misure che hanno un carattere palesemente aggressivo, non possono che complicare sempre più la situazione esistente oggi in Europa ed influenzare negativamente la collaborazione tra gli stati ». « La realtà ha confermato — prosegue il documento — che la sola via diretta ad assicurare la pace e la sicurezza nel mondo è quella degli sforzi comuni per la soluzione dei problemi controversi a mezzo trattative ».

Il governo romeno sottolinea poi che le proposte dell'URSS in data 26 marzo costituiscono un programma atto a questo scopo. Si esprime poi l'appoggio alle proposte per un trattato di non aggressione tra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia, alla proposta polacca per una zona disatomizzata in Europa e alla interdizione delle armi H.

RESPINTO UN EMENDAMENTO DELLE SINISTRE

Colpo di spugna governativo al Senato sull'affare Giuffrè

I d.c. hanno rifiutato di impegnare il governo ad eliminare le cause prime dello scandalo — L'intervento Terracini sull'emendamento Pastore

Anche al Senato i dc., con la complicità di socialdemocratici, missini, liberali e monarchici, hanno passato ieri la spugna sull'affare Giuffrè approvando una mozione, firmata da Piccioni e da Granzotto-Basso, che libera il governo da ogni responsabilità.

La maggioranza ha respinto un emendamento alla mozione governativa firmato dal compagno Pastore e da altri senatori comunisti e socialisti, col quale si chiedeva al governo di impegnarsi « a prendere i provvedimenti necessari per eliminare dalla vita nazionale e statale le pressioni e le interferenze, da qualunque parte esse vengano, che — come risulta dalla relazione della commissione di inchiesta — hanno determinato il clima nel quale è stato possibile il sorgere e il fiorire dell'affare Giuffrè, e a prendere i provvedimenti opportuni per evitare che *le conseguenze del fallimento* Giuffrè ricadano sui piccoli creditori truffati, mentre rimarrebbero intangibili le persone e gli enti che di quelle somme hanno usufruito ».

Prima del voto ha parlato brevissimamente il ministro Taviani il quale, dopo aver respinto ogni addebito politico al governo, ha ritenuto assolto ogni suo obbligo annunciando il nuovo ordinamento della Guardia di finanza approvato ieri in Commissione e alcuni provvedimenti disciplinari contro gli ufficiali della Guardia di finanza Formosa, Garofolin e Bernard di cui la relazione della commissione di inchiesta critica il comportamento nell'affare Giuffrè.

Il compagno TERRACINI, il quale ha preso la parola per dichiarazione di voto sull'emendamento presentato dal compagno Pastore, ha immediatamente rilevato che le parole del ministro non inducevano davvero l'opposizione a modificare l'emendamento stesso. Taviani — ha detto Terracini — si è limitato ad annunciare alcune modeste decisioni e alcune sanzioni disciplinari contro chi ha mancato per imposizione altrui e per eccesso di malriposto zelo.

Ma il problema è ben altro. Le radici dell'affare Giuffrè sprofondano assai lontano nel passato e sono maturate in una determinata cornice politica e sociale che è stata definita nella relazione della commissione di inchiesta quando parla di « clima », « atmosfera », « ambiente ».

E' chiaro che il clima a cui si fa riferimento e quello creato dalla DC attraverso la sua decennale permanenza al governo. Da una parte troviamo l'apparato ecclesiastico e dall'altro una classe di governo di ispirazione cattolica legata al Vaticano con tramiti diretti e indiretti. Tra i due poli si stende la catena delle operazioni di Giuffrè che non avrebbe potuto agire senza il collegamento organico dei due termini. Per agire, non gli doveva mancare la protezione ne della classe governativa ne della base ecclesiastica.

Giuffrè ha potuto concepire il suo piano solo perchè esistevano nel Paese una determinata atmosfera politica e un determinato quadro morale, in cui il sigillo ecclesiastico crea una situazione di privilegio.

Le responsabilità nell'affare Giuffrè possono essere individuate chiaramente nei gabinetti dei ministri, nelle alte cariche della burocrazia: purtroppo ne questo governo ne altri governi, espressione della DC, potranno o vorranno agire contro queste forze, modificare le condizioni generali che hanno reso possibile lo scandalo Giuffrè, poichè il regime democristiano non intende far rispettare il principio costituzionale secondo cui lo Stato è indipendente e sovrano nel proprio ordine.

Terracini ha concluso rilevando che il governo ha un immediato banco di prova per dimostrare le sue intenzioni: il fallimento di Giuffrè permette l'acquisizione dei documenti che furono consegnati dal truffatore ad un'alta personalità ecclesiastica che risiede in Vaticano e il recupero delle proprietà attualmente intestate alle chiese e ai conventi che sono frutto di operazioni fraudolente. Saprà il governo resistere alle pressioni e alle interferenze e agire come esige il rispetto della legge? Se il governo continuerà a comportarsi come ha fatto nel passato ogni qual volta è investito il Vaticano, ci troveremo di nuovo di fronte ad un cedimento e il Parlamento deve quindi assumere la sua parte di responsabilità.

Nel dibattimento erano intervenuti ieri il compagno LEONE, i socialisti FENOALTEA e BARDELLINI, i senatori d.c. MONNI e TESSITORI e il socialdemocratico Granzotto-Basso. Per dichiarazioni di voto hanno parlato il socialista JODICE e il missino NENCIONI il quale ha ritirato la sua mozione e si è associato a quella governativa.

Da parte degli oratori governativi, si è preteso di vedere nelle conclusioni della commissione di inchiesta una completa sanatoria delle responsabilità governative e, soprattutto, di quelle del clero. Il compagno Leone ha ribadito, dal canto suo, che l'insegnamento fondamentale che si deve trarre dallo scandalo Giuffrè e che esso è stato reso possibile, da un lato, dall'atmosfera di regime che regna nel paese e dall'altro dalla situazione catastrofica in cui si trova la organizzazione bancaria e creditizia italiana. La costante resistenza — ha detto Leone — esercitata da determinate categorie e classi le quali accampano impunemente una sorta di diritti di extraterritorialità e non soltanto nel campo finanziario, fa sì che ad un certo momento acquisti sempre più parvenza di verità la sensazione che in Italia vi sia un contrasto pressocchè permanente fra uno stato di fatto e un presunto stato di diritto.

LA SEDUTA DI IERI ALLA CAMERA

Contraddittorie posizioni d.c. per la pensione agli artigiani

Sorprendente voltafaccia dell'on. De Marzi che abbandona il suo progetto per caldeggiare la legge governativa - Discussa l'interrogazione sulle MCM

Quattro deputati hanno preso la parola nella seduta dedicata dalla Camera alla continuazione della discussione sui provvedimenti per la estensione della pensione agli artigiani (la proposta di legge unitaria del PCI e PSI, la proposta di alcuni deputati d.c. e il disegno di legge governativo). Dal dibattito sono emersi essenzialmente l'estrema confusione e il disaccordo che dominano nelle file democristiane di fronte a questa misura sociale di grande rilievo, che interessa più di un milione e mezzo di lavoratori.

Mentre, infatti, nella seduta di mercoledì i due deputati democristiani che erano intervenuti nella discussione (Vittoria Titomanlio e Gaspari) avevano mosso critiche abbastanza severe al progetto governativo, allineandosi — in alcune richieste — alle posizioni delle sinistre (per esempio: nello stabilire l'età pensionabile a 60 anni, anziché a 65 come vorrebbe il governo; nella concessione della pensione ai vecchi artigiani che hanno raggiunto o raggiungeranno in questi anni l'età pensionabile, ai quali invece il governo non vuole riconoscere alcun diritto, ecc.) — ieri, invece, uno dei due oratori democristiani ha fatto propri, più o meno completamente, anche gli aspetti più negativi del progetto governativo.

Sorprendente è stato, infatti, il voltafaccia compiuto dal d.c. DE MARZI, presentatore della proposta di legge democristiana, il quale si è rimangiato gran parte delle sue stesse richieste, per aderire al testo governativo. Egli ha abbandonato, per esempio, la richiesta del limite dell'età pensionabile a 60 anni, sostenendo che le « difficoltà di bilancio » impediscono un maggiore contributo statale e quindi impongono di fissare il limite a 65 anni.

Contro queste posizioni hanno duramente polemizzato gli oratori delle sinistre, GORRERI (PCI) e PIGNI (PCI). Il compagno Gorreri ha notato che il De Marzi ha completamente taciuto sul problema essenziale dell'ammontare della pensione, che il governo vuole che sia di circa 5 mila lire mensili (una vera elemosina, un insulto per chi ha lavorato tutta la vita!), mentre la proposta delle sinistre stabilisce dei minimi più equi. Ma per ottenere questo, è necessario che lo Stato contribuisca almeno per il 50 per cento alla formazione del fondo pensioni, anche allo scopo di non infliggere contributi troppo onerosi agli artigiani.

Gorreri si è quindi ampiamente soffermato sulle condizioni di crisi e di assillanti difficoltà economiche in cui versano la grande maggioranza degli artigiani, per l'invadenza dei monopoli, per gli effetti del MEC, per la politica creditizia e fiscale del governo, che schiaccia i piccoli e medi produttori. Si dia, pertanto oggi agli artigiani almeno una buona legge sulle pensioni e sia essa l'inizio di una nuova politica di sostegno all'artigianato. Per essa, comunque, come per il miglioramento del progetto governativo all'esame della Camera, il Gruppo comunista si batterà sino in fondo.

In fine di seduta, il sottosegretario al Lavoro STORCHI ha risposto a una interrogazione urgente della compagna Luciana Viviani sull'agitazione nello stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali di Napoli. Il sottosegretario è stato quanto mai evasivo, limitandosi a ricordare i motivi dell'agitazione (premio pasqua-

Precipita dalla finestra e muore la figlia dell'ambasciatore a Vienna

L'ambasciata esclude che si tratti di un tentativo di suicidio

VIENNA, 9. — La signorina Angelica Guidotti, figlia ventitreenne dell'ambasciatore italiano a Vienna, è morta ieri sera alle 9.45, nella capitale austriaca, in seguito alle gravi lesioni riportate, precipitando da una finestra del secondo piano dell'ambasciata.

La giovane era rimasta vittima dell'incidente mercoledì scorso. In condizioni disperate era stata sottoposta la notte scorsa ad un difficile intervento chirurgico operato dal prof. H. Salem e durato quattro ore.

Il tragico incidente è stato riferito dalla stampa viennese con ampiezza di particolari non trascurando nessuna ipotesi, fra cui quella di un suicidio. Un portavoce dell'ambasciata italiana ha dichiarato che Angelica Guidotti è stata vittima di una caduta accidentale: la ragazza, cioè, in circostanze non ancora ben chiarite, si sarebbe appoggiata alla finestra del secondo piano e, colta da vertigine, soprattutto a causa della bassa pressione sanguigna, sarebbe precipitata nel sottostante giardino procurandosi lesioni interne di particolare gravità fra cui le fratture della fronte, della base cranica, del femore e di una gamba.

Subito dopo il compagno Laiolo ha richiesto che la commissione venisse riunita per discutere le rubriche televisive « Il mattatore », « Cinquetutti », « Vita italiana » e « Le donne al lavoro ». Il presidente si è impegnato a riunire la commissione giovedì prossimo, e comunque a convocarla costantemente nei giorni prescritti.

Indagini a Bolzano per la bomba

BOLZANO, 9. — Continuano attivamente le indagini per la identificazione dei responsabili dell'attentato dinamitardo compiuto ieri nella zona popolare di Bolzano a danno di un edificio in costruzione. I carabinieri e la polizia hanno interrogato alcune persone sospette e eseguito perquisizioni a domicilio.

Arrestati gli autori della rapina di Sora

I carabinieri di Sora hanno identificato e tratto in arresto quattro giovani, sotto la imputazione di aver compiuto a Vicalvi la rapina ai danni della tabaccaia Pasqua di Prete il 31 marzo scorso.

I quattro, che sono stati denunziati all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere e per tentato omicidio a scopo di rapina, sono: contadini Antonio Leonardi di 19 anni, Antonio Arzilli di 27 e i venditori ambulanti Vincenzo Marsella di 23 e Rodolfo Zorzi di 20.

Contro i missili il direttivo delle cooperative

Il Consiglio direttivo della Federazione provinciale romana cooperative e imprese, riunitosi per esaminare i problemi rivendicativi del movimento, in ordine alle esigenze di lavoro e di attività delle cooperative, ha votato un ordine del giorno con il quale si chiede che il Parlamento avochi a sè la questione dell'installazione dei missili sul territorio nazionale e si manifesti la piena fiducia del valore di equi trattative e fini delle risoluzioni delle controversie internazionali e della instaurazione di un clima di pace per tutti i paesi.

Le richieste delle sinistre per estendere l'amnistia

Il dibattito alla commissione Giustizia Zoboli illustra le proposte dei comunisti

Alla commissione Giustizia della Camera è iniziato ieri lo esame delle proposte di amnistia e indulto. Il ministro Gonella ha riferito sull'indagine di segno di legge governativo, affermando che esso si propone soprattutto di raggiungere una definitiva « pacificazione nazionale », eliminando gli strascichi giudiziari della guerra civile 1943-45. Degli Occhiopani e Berlinguer (psi) hanno illustrato le loro proposte, che prevedono una più ampia amnistia, comprendendo nel provvedimento anche i reati commessi a mezzo della stampa e parecchi reati che il progetto Gonella esclude, aumentando l'indulto a due anni e provvedendo anche ai vecchi ergastolani, e ai minori reati militari.

Il compagno Zoboli ha avanzato cinque proposte essenziali: 1) se si vuole davvero giungere a una definitiva pacificazione, bisogna estendere l'amnistia anche ai reati connessi ai reati politici definiti dall'art. 45 del Codice di procedura penale;

2) per quanto riguarda i reati politici commessi dal 1946 al 1948, l'amnistia deve essere elevata fino ai reati punibili con pene massime di 10 anni;

3) deve essere abolita la esclusione dall'amnistia dei reati di vilipendio;

4) elevare la misura dell'indulto per tutti i reati da 1 a 2 anni;

5) elevare la misura della amnistia e dell'indulto per i reati finanziari.

La commissione ha quindi nominato relatore il d.c. Guerrieri. La discussione generale proseguirà nella seduta di oggi. Martedì, invece, la commissione inizierà l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Il 31 maggio le elezioni provinciali a Ravenna

RAVENNA, 9 — La Prefettura ha reso noto che le elezioni per la ricostituzione del Consiglio provinciale di Ravenna sono state fissate per il prossimo 31 maggio.

La amministrazione provinciale di Ravenna è retta a gestione commissariale fino dal 1956, nonostante che di allora si siano svolte due consultazioni elettorali. Per l'ostruzionismo dei d.c. e dei repubblicani a tenere conto delle indicazioni che il voto popolare aveva espresse.

La commissione parlamentare sulla RAI-TV

In seguito alle pressioni dei parlamentari di sinistra, si è riunita ieri la commissione interparlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. E' stato nominato il nuovo presidente, nella persona del sen. Iannuzzi (d.c.).

Giornata politica

Il Paese prospettando la possibilità e le condizioni di unità nella lotta democratica, i comunisti Lion Mazzei ha replicato che si tratta di tesi da lui da anni sostenute

VINCONO I « DOROTEI »

Le elezioni per il Direttivo del gruppo parlamentare d.c. hanno avuto luogo ieri. Sono stati eletti i 15 candidati di « Iniziativa democratica » (i cosiddetti « dorotei »), 3 scelbiani, 2 della corrente « Rinnovamento », 1 della corrente « Primavera ». Gli amici di Fanfani hanno votato per « Rinnovamento ».

IL CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA

La seconda sezione comune della Camera e del Senato per l'elezione dei 7 componenti del Consiglio superiore della magistratura è stata convocata per la mattina del 23 aprile.

LA DISCIPLINA DEL P.R.I.

L'Esecutivo del PRI ha deciso di invitare tutti gli iscritti a osservare, nella polemica pubblica sull'azione del partito, « i limiti imposti dalle necessari unità democratica ». La botta appare rivolta al « ribelle » Pacciardi. Contemporaneamente, l'Esecutivo repubblicano ha deferito ai probiviri lo on. Vincenzo Mazzei, il quale ha concesso un'intervista

TORNATI LAURO E COVELLI

Ieri, mattina sono tornati con un aereo da Parigi gli on. Lauro e Covelli. I due hanno dichiarato: « Abbiamo reso una visita di omaggio al re. La nostra operazione di assistenza sarà conclusa sabato con una riunione finale che avrà luogo a Montecatini ».

ZOLI O LA PIRA?

Il segretario della DC fiorentina, Elio Sgreccia, ha insistito presso la direzione del suo partito perchè candidi la democrazia cristiana nelle elezioni comunali a Firenze sia Adone Zoli. La Pira avrebbe infatti dichiarato che non avrebbe mai costituito una giunta con i liberali.

DIETRO LE QUINTE DEL PROCESSO DI NAPOLI

Un mercato che vale settanta miliardi

Strani sistemi di rilevazione dei dati - Chi manovra le pistole facili

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9 — *Qual'è il valore complessivo, sia pure approssimato, dei prodotti ortofrutticoli avviati sul mercato locale e sui mercati esteri dai grossi e meno grossi operatori economici del Napoletano?*

E' una indagine questa che assume ogni giorno di più — a nostro avviso — un'importanza fondamentale per comprendere quali sono le forze che si muovono sullo sfondo del processo Maresca - Orlando. Quelle forze cioè capaci di servirsi sapientemente della « nuova camorra » e di mandare allo sbaraglio quei personaggi che poi in Corte d'Assise credono ancora di star recitando la parte di protagonisti.

Tanto per cominciare a intenderci conviene subito avvertire che l'ordine di grandezza delle cifre che si riferiscono al commercio degli ortofrutticoli nelle campagne napoletane è di rarie decine di miliardi per ogni anno. E' un'indicazione di già sufficiente per capire che in questo gioco gli uomini che hanno la mano lesta quando si tratta di usare la pistola (ma assai... inceppata quando si tratta di impugnare la penna per apporre una semplice firma) ci stanno in veste di esecutori di ordini e con funzioni che solo raramente consentono loro di operare « in proprio », tentando così di superare gli sbarramenti che li dividono dai personaggi che si muovono invece nel mondo della rispettabilità economica e sociale. La sommaria indagine che abbiamo condotto alla ricerca dei dati orientativi ci ha messo subito di fronte ad una sconcertante scoperta: la Camera di commercio di Napoli può offrire, ad esempio, dati interessanti e relativamente probanti per quel che concerne i quantitativi di ortofrutticoli introdotti sul mercato di Napoli, ma non può fare altrettanto per il traffico con l'estero. Motivo? Allo stato attuale le rilevazioni e le pubblicazioni riguardano esclusivamente « la nazione in complesso ».

Provincialmente si conoscono solo i dati che invia la locale dogana, i quali però non comprendono le esportazioni via terra (verso la Germania e altri paesi del continente europeo) e cioè proprio le notizie di maggiore interesse. La sezione locale dell'Istituto per il commercio estero può fornire dati relativi solo a 16 prodotti sui 36 che normalmente si esportano, perchè sono quelli su cui effettua il controllo di qualità. Si tratta di una regolamentazione palesemente assurda, contro la quale le camere di commercio hanno varie volte protestato suggerendo modifiche che valgano a permettere una seria rilevazione statistica « pur senza menzionare il nome della ditta importatrice o esportatrice ». Ma evidentemente le preoccupazioni fiscali sono assai più forti delle esigenze statistiche. Comunque alcune stime anche non recentissime (tratte da pubblicazioni dell'Istituto nazionale di economia agraria) consentono di avvicinare l'indagine ai suoi obbiettivi.

Nel 1955 si calcola che la produzione di patate e ortaggi in Campania abbia superato i 12 milioni di quintali per un valore complessivo di circa quaranta miliardi di lire. Per la frutta fresca e secca il quantitativo supera di molto i cinque milioni di quintali e il valore complessivo si aggira sui 33 miliardi di lire. Superiamo cioè già largamente la cifra di settanta miliardi all'anno!

Su questa cifra l'incidenza del mercato locale, gli affari cioè che si realizzano sulla fatica dei contadini e dei consumatori napoletani, attraverso una complicata catena di intermediari, è relativamente modesta.

Domina il commercio dell'esportazione che vede in primo piano anche gli industriali conservieri. Ed ecco in proposito un altro dato assai illuminante: solo per i pomodori pelati e la conserva di pomodoro (e si tratta di industrie concentrate quasi del tutto nelle zone tra Napoli e Salerno) il valore dei prodotti esportati nel 1957 supera i ventinove miliardi di lire. Sono cifre rilevanti soprattutto se si pensa che il valore dei prodotti delle industrie alimentari di origine vegetale esportati dall'Italia nello stesso anno viene stimato intorno agli ottantadue miliardi. Sappiamo bene che le cifre non si prestano al « colore », tuttavia chi scrive si ostina a ritenere che l'autentico « romanzo giallo » è nel giro vorticoso di quelle decine di miliardi che ogni anno si raccolgono attraverso il commercio di patate, pomodori, frutta e ortaggi vari e che vanno in gran parte nelle tasche di eminenti operatori economici, sui quali l'energico presidente della Corte di Assise che giudica « Pupetta » e Orlando non avrà modo di esercitare la sua ironia e il suo legittimo sdegno.

Certo il presidente, il pubblico ministero, una parte dell'opinione pubblica, cominceranno a trovar fondati i loro sospetti, in quanto consumatori, circa le storture di un'organizzazione economica e sociale che fa loro pagare cento quello che costa invece venti, ma sempre correranno il rischio di scambiare come responsabili di questo stato di cose coloro che sono invece soltanto dei tristi soldati di ventura pronti a sparare su ordinazione per un prezzo miserevole. La verità è che per bene individuare responsabili e responsabilità che hanno un peso decisivo bisogna guardare ad un altro processo, assai più clamoroso e drammatico, tuttora in pieno svolgimento i cui atti vengono via via consegnati alla storia da circa mezzo secolo a questa parte. Ma lasciamo ad altri questo discorso. Il nostro modesto mestiere di cronisti tollera a stento incursioni fugaci in campi che superano la misura delle ventiquattro ore. Qui vogliamo soltanto offrire ai nostri lettori gli elementi capaci (cioè le cifre), di aiutare quel processo di ridimensionamento del « romanzo » e delle figure di « Pupetta » Maresca, « Pascalone 'e Nola », Gaetano Orlando, gli Esposito e gli altri personaggi di varia risma e calibro che stanno passando davanti alla corte nell'aula di San Domenico Maggiore.

RENZO LAPICCIRELLA

L'UDIENZA DI IERI AL PROCESSO ALLA CAMORRA DEI MERCATI

Un "guappo„ e un commerciante negano le affermazioni di Pupetta e di Orlando

Sei ore di interrogatorio - La principale preoccupazione dei testi è quella di mantenersi in posizione equidistante fra le due parti - Imparato asserisce di non aver nessun debito verso Pascalone 'e Nola

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9. — Anche oggi l'udienza, aperta alle 10 in punto, è terminata alle 15.45. Quasi sei ore per l'esame di due soli testimoni. E sappiamo che saranno più di 40. Ma non possiamo certo dolerci dell'insistenza del presidente Peluso a domandare, a ripetere le domande, con la maggior semplicità, « terra terra », come dice lui, cercando tuttavia di arrivare al fondo delle questioni, perchè in questo processo, più ancora che le esatte circostanze di una sparatoria o dell'altra, importa conoscere lo ambiente, quell'ambiente da cui non solo questi, ma molti altri delitti sono scaturiti negli ultimi dieci anni, e che non era stato ancora portato alla luce.

Ora, dopo il racconto di Pupetta Maresca, la giovane donna che ha rotto il cerchio del silenzio, abbiamo cominciato ad incontrarci con alcuni personaggi di questo ambiente. Non sono i « camorristi » della letteratura, anche se molti di essi, con una specie di cerimoniale, continuano a vestirsi di nero anche quando vanno a uccidere, con un fazzoletto al collo, e l'abito color lavagna seguita ad essere ritenuto il distintivo dei capi, e ogni frase ha il valore di un rituale. Questo non è che il materiale umano, diciamo, di cui si serve oggi gente assai rispettabile, così come un tempo di un analogo materiale umano — capace anche di generosità e di onestà oltre che di violenza — sapeva servirsi lo stato maggiore del Borbone.

Un personaggio degno d'una commedia di De Filippo

Oggi sono comparsi in udienza due testimoni, due uomini assai diversi, e posti su diversi piani. Il primo era senza dubbio un guappo, un personaggio pittoresco, che si esprimeva in dialetto napoletano e faceva pensare a molti di assistere a una commedia di De Filippo. Uno di quelli che non vogliono fare nemico nessuno, e quindi oscillano fra una affermazione e un'altra, senza preoccuparsi della logica.

L'altro era il grosso commerciante ortofrutticolo che in pochi giorni tratta affari di decine e decine di milioni, che sa avere amici in basso fra i guappi e in alto fra le autorità ed è geloso custode della propria onorabilità di commerciante e di cittadino.

Michele Ferrara, soprannominato Sansone, era « lo autista » che portò a Napoli Pascalone il mattino in cui fu ucciso. Suo fratello era con Simonetti durante la famosa sparatoria di Melito. Suo padre si trovò implicato nella uccisione di Domenico Tuccillo a corso Novara.

Pupetta accusava « Sansone » di aver insistito per quel viaggio fatale, che Pascalone non avrebbe voluto fare, il 16 luglio 1955; ma il Ferrara ha negato. D'altra parte ha negato anche alcune circostanze che avrebbe voluto fargli ricordare Gaetano Orlando. Equidistante fra i due gruppi, ha lasciato ogni circostanza nell'incertezza, e poco è mancato che non lo arrestassero per la sua evidente falsità. « Quando giungemmo a Napoli, ha detto, col Simonetti e Rega Vincenzo, che dovevano riscuotere del denaro alla Fedexport, ci fermammo sulla "commerciale" (che è, com'è noto, la borsa merci che si svolge sul marciapiede di corso Novara); c'era una donna con un cesto di arance e Simonetti disse: "Mangiammocene n'arancia", poi se la prese. Quando venne l'Orlando, che saluto dicendo « Buongiorno compa' », Simonetti gli offrì uno spicchio d'arancio. Orlando se l'è mangiato e s'è pulite le mani col fazzoletto. Poi Simonetti disse a me e al Rega di fare i conti, di vedere quanto altro dovevamo raccogliere, fra le Fedexport. Imparato, ecc. E noi ci mettemmo con un pezzo di carta a fare le somme, sul cofano di una 1100.

« Ad un tratto sentii un colpo e vidi la gente che scappava uno sopra l'altro. Mi buttai in un palazzo e un minuto dopo uscii.

« Simonetti stava là in piedi, la mano immobile che si era ferita, e guardava a destra ed a sinistra ».

— Avete visto qualche arma?

— No — risponde con decisione.

— Ma voi che mestiere fate?

— L'autista.

— E con chi?

— Con nessuno; sono disoccupato.

— Ma come campate?

— Modestamente; ci da a mangiare mio padre e mia madre.

Più tardi, poi, ammetterà di essere mediatore di automobili e di avere anche un alloggio a Napoli, benchè sia di Palma Campania.

Il presidente passa a domandargli se abbia mai sentito dire chi avesse sparato contro il Simonetti, ma Ferrara dice di no; o meglio, sentì dire « dalla voce pubblica » che erano state due persone: ad una si era inceppata l'arma e l'altra aveva fatto fuoco. Ma lui non vide niente, non sentì nomi.

Interviene Pupetta

— Ma è vero che foste voi a portare la notizia del ferimento a Palma?

— No, no, no, no; andavo in automobile, dopo il fatto, verso Palma, quando incontrai Pantaleone (l'altro autista di Pascalone) che veniva verso Napoli, che si fermò e mi disse: « E' vero che hanno sparato a Pascalone? », ed io dissi: sì.

L'autista Ferrara dichiara fermamente inoltre di non essere stato mai cointeressato agli affari del Simonetti.

Pupetta Maresca ha chiesto di parlare ed ha mosso molte contestazioni al teste Ferrara. Pareva un avvocato, non l'imputata, oggi, la giovane donna: attenta, pronta ad intervenire con l'osservazione giusta. Poi, ad un certo punto, anche l'imputato Orlando ha voluto fare la sua contestazione. Ferrara aveva detto di averlo incontrato alla ferrovia, con un braccio ferito, ma di non sapere in qual modo si fosse ferito.

Orlando dice: « Quando ci incontrammo a Corso Novara o, insomma alla ferrovia... beh... così... da quelle parti... Là, poi, è tutto un circondario... quando ci incontrammo, 20 giorni prima dell'uccisione del povero Pascalone (ha detto proprio così), Ferrara mi chiese come mi ero fatto male al braccio e io gli ho spiegato tutto il fatto dell'accappottamento della macchina... ».

Ma Ferrara nega: « Non mi ricordo ».

Il teste autorevole

Dopo il teste « pittoresco » è stata la volta del teste « autorevole ». Giuseppe Imparato ha cominciato col negare di aver mai dovuto dare del danaro a Pascalone. Cade così la giustificazione data dalla Maresca al suo viaggio a Napoli, del 4 ottobre. Se non andò da Imparato, anche dunque appostà per tendere l'agguato allo Esposito?

Imparato non sa niente di « presidenti dei prezzi » o comunque di fissazione di prezzi. Tutto libero, tutto spontaneo, tutto automatico, alla « Commerciale » di Corso Novara. Le Imparato, che sentiremo ancora domani, perchè il presidente gli ha chiesto di portare con sè i suoi libri, è un grosso uomo di 53 anni, vestito di grigio chiaro a righe. Parla con semplicità. Fra il 23 maggio e il 10 giugno compro da Pascalone — dice — 24-25 vagoni di patate per la cifra complessiva di circa sette milioni e mezzo. I vagoni, già controllati e piombati, venivano consegnati dal Simonetti a lui allo scalo di Palma Campania ed egli li avviava all'estero ai propri rappresentanti. Questo accenno all'acquisto delle patate e solo un piccolo esempio degli affari intercorrenti tra i grossi commercianti e i mediatori tipo Pascalone. A sentire Imparato ed Esposito, ogni commerciante è stato libero di vendere e acquistare ai prezzi da lui ritenuti più convenienti; ma, dalle dichiarazioni iniziali dell'imputato Orlando, è già risultato qualche cosa di molto diverso: « Ho ucciso — suona il suo discorso — perchè Pascalone voleva obbligarmi a comprare le patate da lui ».

FRANCESCA SPADA

In questa casa « Pupetta » Maresca si rifugiò dopo aver ucciso il presunto mandante dell'assassino di Pascalone 'e Nola